

“COME SE VEDESSERO L'INVISIBILE”

56ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Materiale formativo per le attività giovanili



Anno: 2019

Singolo

Genere: Pop

Daniele Silvestri: è nato il 18 agosto 1968, ha alle spalle gli studi classici, coltiva l'interesse e l'impegno politico. Ha collaborato con Nicolò Fabi e Max Gazzé, dopo un viaggio comune nel Sud Sudan nel 2013 ad alcuni progetti del CUAMM.

Testo

Ho sedici anni

Ma è già da più di dieci che vivo in un carcere

Nessun reato commesso là

Fuori

Fui condannato ben prima di nascere

Costretto a rimanere seduto per ore

Immobile e muto per ore

Io, che ero argento vivo

Signore

Che ero argento vivo

E qui dentro si muore

Questa prigione corregge e prepara una vita

Che non esiste più da almeno vent'anni

A volte penso di farla finita

E a volte penso che dovrei vendicarmi

Però la sera mi rimandano a casa, lo sai

Perché io possa ricongiungermi a tutti i miei cari

Come se casa non fosse una gabbia anche lei

E la famiglia non fossero i domiciliari

Ho sedici anni
Ma è già da più di dieci che vivo in un carcere
Nessun reato commesso là
Fuori
Fui condannato ben prima di nascere
E il tempo scorre di lato ma non lo guardo nemmeno
E mi mantengo sedato per non sentire nessuno
Tengo la musica al massimo
E volo
Che con la musica al massimo
Rimango solo
E mi ripetono sempre che devo darmi da fare
Perché alla fine si esce e non saprei dove andare
Ma non capiscono un cazzo, no
Io non mi ci riconosco e non li voglio imitare
Avete preso un bambino che non stava mai fermo
L'avete messo da solo davanti a uno schermo

E adesso vi domandate se sia normale
Se il solo mondo che apprezzo
È un mondo virtuale
Io che ero argento vivo, dottore
Io così agitato, così sbagliato
Con così poca attenzione
Ma mi avete curato
E adesso mi resta solo il rancore
Ho sedici anni
Ma è già più di dieci
Che ho smesso di credere
Che ci sia ancora qualcosa là

Fuori
E voi lasciatemi perdere
(È così facile da spiegare
Come si nuota in mare
Ma è una bugia, non si può imparare
A attraversare
Quel che sarò)
Nella testa girano pensieri
Che io non spengo
Non è uno schermo
Non interagiscono se li tocchi
Nella tasca un apparecchio
Che è specchio di quest'inferno
Dove viaggio, dove vivo, dove mangio
Con gli occhi
Sono fiori e scarabocchi il mio quaderno
Uno zaino come palla al piede
Un'aula come cella
Suonerà come un richiamo paterno
Il mio nome dentro l'appello
E come una voce materna
La campanella suonerà
È un mondo nato dall'arte
Per questo artificiale
In fondo è un mondo virtuoso
Forse per questo virtuale
Non è una specie a renderlo speciale
E dicono che tanto
È un movimento chimico
Un fatto mentale
Io che non mentivo



Che ringraziavo ad ogni mio
Respiro
Ad ogni bivio, ad ogni brivido
Della natura
Io che ero argento vivo in
Questo mondo vampiro
Mercurio liquido se leggi la nomenclatura
Ho, sedici anni ma già da più di dieci
Vivo in un carcere, c'è un equivoco
Nella struttura e fingono
Ci sia una cura un farmaco ma su misura
E parlano parlano parlano
Parlano
Mentre mio padre mi spiega
Perché è importante studiare
Mentre mia madre annega
Nelle sue stesse parole
Tengo la musica al massimo
Ancora
Ma non capiscono un cazzo, no
E allora
Ti dico un trucco per comunicare
Trattare il mondo intero come un bambino distratto
Con un bambino distratto davvero è normale
Che sia più facile spegnere
Che cercare un contatto
Io che ero argento vivo, Signore
Io così agitato, così sbagliato
Da continuare a pagare in
Un modo esemplare
Qualcosa che non ricordo di avere mai fatto
Ho sedici anni
Ho sedici anni e vivo in un carcere
Se c'è un reato commesso là
Fuori
È stato quello di nascere



Commento

Argentovivo di Daniele Silvestri e Rancore è una sorta di confessione di un ragazzo di 16 anni che è cresciuto in “carcere” ma non per sua colpa.

Qual è questo carcere? È la stessa zona d’ombra in cui tutti rischiamo di essere, quando ci lasciamo vincere da un modo di pensare e di vedere la realtà che toglie l’originalità di ciascuno, chiede di essere diversi dallo “speciale” che è in noi, ci decodifica come normali solo se allineati con gli standard imposti. *“In fondo è un mondo virtuoso, forse per questo virtuale”.*

La storia di Argentovivo è la storia di un ragazzo che si è sentito sempre inadatto e ingabbiato in una vita che non sente sua perché è stata plasmata rispetto alle aspettative altrui. Ciascuno di noi, però, è più delle aspettative degli altri: non siamo destinati ad un destino già scritto, ma nel profondo di noi c’è un desiderio, un sogno di grandezza che spinge, che vuole rompere le sbarre di questa prigione e farsi strada. In ciascuno c’è “argentovivo” e la vita è l’occasione per scavare, tirarlo fuori e diventare il meglio di quello che possiamo essere.

Nella canzone Daniele Silvestri è la voce narrante che descrive la situazione, Rancore è il protagonista che parla e canta, la rabbia, il dolore, il rancore verso un “chi” ancora non ben identificato. Che il colpevole sia chi non ha capito, o quel maledetto desiderio di normalità, o la paura del diverso, o l’incapacità di gestire qualcosa che non rientra nel proprio spettro delle possibilità? La prigione, allora, siamo noi, quando chiudiamo gli orizzonti della nostra vita, quando non riconosciamo la Voce che ci chiama ad essere un capolavoro, quando vogliamo solo certezze e non scegliamo il rischio di sognare in grande.

“E mi ripetono sempre che devo darmi da fare / Perché alla fine si esce e non saprei dove andare”. Argentovivo rende giustizia a tutti quelli che nella vita non hanno le idee chiare, non marciano come caterpillar verso il successo, ma accettano di farsi domande, mettono in gioco quello che sono o quello che pensano di essere, accettano di non essere perfetti. *“E c’è un equivoco nella struttura / E fingono ci sia una cura, un farmaco ma su misura. E parlano, parlano, parlano, parlano”.*

“Avete preso un bambino che non stava mai fermo / L’avete messo da solo davanti a uno schermo. E adesso vi domandate se sia normale”. C’è rabbia in queste parole. Ci sono le conseguenze di una vita che qualcuno ha voluto correggere: il senso di ingiustizia che sente chi vive quella vita che non gli appartiene, la voglia di vendetta, il disagio di non sentirsi in diritto di essere quello che si è, come se qualcuno avesse deciso dall’alto del suo scranno di dire che cosa/chi è giusto e che cosa/chi è sbagliato. Eppure ci sono anche la rassegnazione e l’isolamento, come se non fosse più possibile essere diversi.

“Ti dico un trucco per comunicare/Trattare il mondo intero come un bambino distratto. Con un bambino distratto davvero è normale/Che sia più facile spegnere/Che cercare un contatto.”

E se fosse che non è questione di rabbia, ma di coraggio? Se fosse che tirar fuori l’argento vivo che c’è in noi non è questione di isolamento, ma di piccole scelte coraggiose da fare ogni giorno? Di gesti di apertura, non di chiusura? Di affidamento a qualcuno che ci aiuti a capire qual è lo speciale che c’è in noi piuttosto che di diffidenza?

Forse, più che alzare la musica al massimo per fuggire da questo mondo che ci vuole tutti uguali, conviene spegnere ogni rumore, guardarci dentro e cercare di riconoscere quella novità che è stata messa in noi...

- *“Fui condannato ben prima di nascere...”.*

Io non sono colpevole per quello che mi capita, per la famiglia che ho, per quello che vivo, ma sono responsabile di quello che ne faccio. Ogni situazione, anche la sofferenza più grande, può essere un’occasione per crescere... la mia vita è davvero una condanna in cui non ho nessuna colpa? Quali fatiche riconosco essere per me un’occasione per crescere?

- *“Io che ero argento vivo...”.*

Qual è quell’argento vivo che mi anima? Quel dono speciale che mi contraddistingue e che può essere una ricchezza per me e per gli altri?

- *“Prepara a una vita che non esiste più da almeno vent’anni...”.*

Ho dei sogni che animano la mia vita? A cosa mi sento chiamato? Chi mi aiuta a riconoscerlo?

- *“Ho 16 anni, ma è giù da 10 che vivo in carcere...”.*

A volte noi stessi ci costruiamo una prigione... quali sono le mie prigioni che non mi permettono di far uscire l’argento vivo che è in me (la critica ed il giudizio, la paura di sbagliare, l’insicurezza, il farmi trascinare dagli amici in scelte sbagliate,...)?

- *“Io che non mentivo, che ringraziavo ad ogni mio respiro...”.*

Di cosa sento di poter ringraziare? Quali persone/esperienze sono per me una ricchezza?